

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

173

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



149. NEWBURY R., *Oliver Cromwell*
150. GENRE E., *Osea. L'adultera perdonata*
151. GIAMPICCOLI F., *Willem A. Visser't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. LUTERO M., *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. BARTH K., *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. MIEGGE G., *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. SOGGI T., *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. LUTERO M., *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. LUTERO M., *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. LUTERO M., *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. BARTH K., *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. BAUBÉROT J., *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. CALVINO G., *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di V. Vinay
162. FISCHER H., *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. ROSTAGNO S., *Le tesi De homine di Lutero*
164. CALVINO G., SADOLETO J., *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del Cinquecento*
165. BARTH K., *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura di F. Ferrario
166. MARKSCHIES C., *La gnosi*
167. PERRONE L., PEYROT B., *Le Istruzioni di Giosuè Gianavello*
168. RICCA P., *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose antiche sul culto cristiano*
169. *Porta Pia centocinquanta anni dopo. Un bilancio*, a cura di M. Cignoni
170. AROSIO G., *Gesù nella mia storia. Preparare e vivere il battesimo*
171. KAUFMANN T., *Gli anabattisti. Dalla Riforma radicale ai battisti*
172. SCHUNKA A., *Gli ugonotti. Storia, religione, cultura*

Bernd U. Schipper

Storia di Israele nell'antichità

con 4 cartine e 2 illustrazioni

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Schipper, Bernd U.

Storia di Israele nell'antichità : con 4 cartine e 2 illustrazioni /

Bernd U. Schipper

Torino : Claudiana, 2023

153 p. : ill. ; 20 cm. – (Piccola collana moderna ; 173)

ISBN 978-88-6898-382-6

1. Israele – Archeologia [e] Storia

220.93 (ed. 23) – Geografia, storia, cronologia, persone dei paesi biblici nei tempi biblici. Archeologia (reperti)

933 (ed. 23) – Storia generale del mondo antico. Palestina fino al 70

Edizione originale:

Bernd U. Schipper, *Geschichte Israels in der Antike*

© Verlag C.H. Beck oHG, München 2018

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2023

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

www.claudiana.it

info@claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

31 30 29 28 27 26 25 24 23

1 2 3 4 5

Illustrazioni delle monete a cura di Maria Bruske

Illustrazioni delle cartine a cura di Peter Palm, secondo uno schema di B.U. Schipper e in collaborazione con M. Bruske

Traduzione: Anna Maria Berruto

Cartine per l'edizione italiana: Max Cambellotti

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Per Jan e Carl

INTRODUZIONE

Si può affermare con sicurezza che durante gli ultimi venti anni, in nessun altro campo della ricerca sul Vicino Oriente antico, ci sono stati cambiamenti tanto incisivi e paragonabili alla storia di Israele. Infatti, mentre in passato si credeva di poter, in gran parte, seguire le informazioni fornite dalla Bibbia, ora non ci sono quasi più dubbi sul fatto che i libri dell'Antico Testamento offrono solo un'idea del corso della storia, e in molti casi neppure questo. Sono testi teologici che spiegano il presente facendo riferimento al passato e vogliono dare un orientamento per il futuro.

Una particolarità della storia della ricerca è che proprio quegli studiosi che volevano dimostrare la verità storica della Bibbia hanno contribuito in modo notevole all'attuale conclusione. Dagli inizi della ricerca archeologica sull'Israele antico, dal XIX secolo a oggi, gli archeologi erano per la maggior parte degli eruditi devoti, che conducevano gli scavi con la Bibbia sotto il braccio, circostanza che li portava a constatare, con delusione, che quello che l'archeologia suggeriva corrispondeva poco o nulla alle informazioni fornite dalla Bibbia.

In questo saggio non tratteremo né della fede degli studiosi né della dimensione politica dell'archeologia di Palestina e Israele. Il centro del lavoro è, piuttosto, una ricostruzione critica della storia del Vicino Oriente antico così come si può desumere dalle fonti bibliche ed extrabibliche. Questo volume indagherà, dunque, alcune linee di base che possono condurci attraverso il groviglio di reperti, testi, oggetti. Chi volesse approfondire il tema, troverà, nei singoli capitoli, brevi rimandi a raccolte di testi del Vicino Oriente antico come lo *Historisches*

Textbuch zum Alten Testament (HTAT) e altra bibliografia alla fine dell'opera¹.

1. ISRAELE ANTICO E BIBLICO

Ogni trattazione della storia di Israele deve cominciare con una precisazione di fondo. La storia raccontata dall'Antico Testamento, spesso, non corrisponde a ciò che si può ricostruire sulla base dell'archeologia e dei testi extrabiblici e questo non stupisce chiunque si sia occupato della letteratura del Vicino Oriente antico. Le iscrizioni regali del Vicino Oriente antico contengono una teologia politica che racconta la «storia» da una prospettiva particolare. L'esempio più chiaro è la famosa battaglia di Qadesh, tra Ramses II e il re hittita Muwatalli II avvenuta nel 1274 a.e.v. Il lettore dei testi egizi che riferiscono dello scontro militare, avvenuto a circa 25 chilometri a sud-ovest dell'attuale Homs (Siria), ne ricava l'immagine di una splendida vittoria (HTAT 78). Il faraone, in prima persona, ha massacrato i nemici in fuga. Le fonti hitte, però, raccontano un quadro completamente diverso; non ha vinto Ramses II, bensì Muwatalli II.

Il motivo della diversa narrazione non consiste in una cosciente falsificazione storica, per così dire, bensì è legato alla concezione del mondo del Vicino Oriente antico: il re è il garante dell'ordine (in Egitto: *Ma'at*) e ha ottenuto dalla divinità le insegne del potere, in modo da assicurare al mondo la stabilità. Se egli non vincesse, il mondo precipiterebbe nel caos. Nella concezione egizia, quindi, il faraone deve uscire vincitore dalla battaglia perché i nemici sono i rappresentanti del caos. Anche se i testi dell'Antico Testamento si differenziano in parte dalla letteratura del Vicino Oriente antico, c'è un'affinità

¹ Ove possibile si sono indicate le traduzioni italiane dei testi citati.

fondamentale. Si tratta di letteratura religiosa, che punta a un piano al di là degli eventi politici.

Poiché il valore della Bibbia quale fonte storica è alquanto limitato, in questo saggio si farà riferimento solo a pochi passi dei testi veterotestamentari. Di questi fanno parte i «Diari» dei re di Israele e Giuda, ai quali si fa cenno regolarmente nei libri dei Re (da I Re 14,19 fino a II Re 24,5).

È noto che nel Vicino Oriente antico esistevano gli annali di corte. Secondo quanto riporta *Il racconto di Unamon* (XI-X sec.), il re della città di Biblo aveva a disposizione i «Diari dei suoi padri», nei quali erano riportati i pagamenti in denaro per le merci commerciate (HTAT 100, rr. 2,8 s. = Bresciani, pp. 597-604)². L'esempio attesta l'esistenza di annali d'interesse storico-archivistico, mentre finora non erano stati trovati, nel mondo del Vicino Oriente antico, paralleli diretti ai brevi riferimenti annalistici dell'Antico Testamento. La Cronaca babilonese del VII e VI secolo, cita le date di governi e avvenimenti importanti, ma non dà alcuna notizia sull'età dei re all'inizio del loro governo, né sulla lunghezza del loro regno.

Nella parte seguente, il testo riporta il cuore dei resoconti annalistici, cioè la successione dei re di Israele e Giuda, ma senza ulteriori informazioni. Infatti, questi brevi annali offrono, in alcuni passi, una prospettiva non molto lontana da quella dell'opera storica «deuteronomistica» (vedi pp. 12 ss.), fortemente orientata verso Giuda e con un evidente interesse per Gerusalemme (I Re 14,25-27).

² E. BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i testi*, Einaudi, Torino 2020 (rist.) (da ora in poi indicato come Bresciani).



Cartina 1. Il Levante meridionale.

2. IL PAESE E LO SPAZIO

La storia dell'antico Israele si sviluppa sullo sfondo delle condizioni geografiche. La terra della Bibbia, la «Palestina-Israele», era una parte del Levante meridionale. Comprende un territorio che iniziava a sud, al Mar Rosso e, attraverso il Mar Morto, si estendeva verso nord per terminare circa 45 chilometri sopra il Lago di Genesaret (vedi cartina 1).

Con i termini «Palestina, palestinese» s'intende un concetto antico, non moderno. In Erodoto (*Hist. I,5*), «Palestina» (dall'aramaico *pelištā 'īn*) indica la zona di insediamento dei filistei. Nell'anno 135 a.e.v. il termine «Palestina» è attestato quale nome della provincia romana *Syria Palaestina*.

La Palestina-Israele non comprendeva un grande territorio. Dalla città di Dan, posta sul confine settentrionale di Israele, fino a Gerusalemme c'erano circa 160 chilometri; dalla filistea Ashdod, sulla costa del Mediterraneo, a Gerusalemme circa 60 chilometri e dal limite a sud del Lago di Genesaret fino al Mar Morto, appena 105 chilometri. Se pensiamo che la distanza media percorsa da un uomo in epoca biblica era di circa 30 chilometri al giorno, il viaggio da Jaffa a Betlemme durava poco più di due giorni. Tutto il paese poteva essere percorso in pochissimo tempo.

La Palestina-Israele è un territorio dai volti molto diversi: dal deserto del sud, attraverso l'angusta regione montuosa, nella quale ogni valle è un mondo a sé, fino alla fertile piana di Izre'el.

Il cuore del territorio della Bibbia, Giuda, anche chiamato in epoca posteriore Jehud o Giudea, era tagliato fuori dalle vie e dalle zone commerciali importanti. Non aveva accessi al mare; sul lato occidentale si trovavano le colline della Sefela e sul lato orientale la regione digradava nel deserto di Giuda. A nord si trovava la regione montuosa samaritano-efraimita, che dalla tarda età del

bronzo formò un'entità politica a se stante. A questo territorio si aggiungeva la zona che attirò in modo particolare l'attenzione dei grandi regni del Vicino Oriente antico: la pianura costiera con le città filistee nel sud e quelle fenicie a nord, come anche il centro di Meghiddo, importante per le politiche commerciali, al limite della pianura di Izreël.

Regolarmente, nella storia di Israele, i re di Samaria e Gerusalemme furono notati dai sovrani dei grandi e antichi imperi del Vicino Oriente solo quando questi s'inoltrarono in una regione importante dal punto di vista geopolitico, oppure quando si unirono in coalizioni politiche contro il potere egemone del momento. Questa prassi si nota già nel XIV secolo, con il sovrano della città-stato della tarda età del bronzo Sichem, e perdura fino al II secolo. Per i faraoni egizi, i re neoassiri e babilonesi e i sovrani Tolomei e Seleucidi, il vero e proprio centro di Israele e Giuda, cioè la regione montuosa samaritana e giudaica, aveva scarso significato. Ciò che interessava ai grandi imperi del Vicino Oriente antico era il controllo delle vie commerciali e delle pianure costiere, utili a livello geopolitico.

3. STORIE E STORIA

Se si guarda ai libri dei Re, a Esdra e Neemia o ai libri delle Cronache, l'Antico Testamento offre le rappresentazioni della storia più diverse perché lo scopo non è dire qualcosa di «vero» o di «storicamente attendibile» sul passato, bensì costruire un senso. Ogni costruzione della storia è soggettiva, nella misura in cui segue un determinato punto di vista e collega insieme consapevolmente passato e presente.

I testi biblici offrono non solo storiografia, cioè *scrittura della storia*, ma anche *narrazione della storia*. In

questo senso il confine tra «Storia» (*history*) e «storia» (*story*) è labile. Entrambe servono alla memoria, che crea senso e identità. Scrittura della storia e costruzione della storia costituiscono insieme storie ufficiali più ampie, segnate da determinate strutture narrative («*master narratives*»). Per quanto riguarda l'Antico Testamento, tale struttura narrativa può essere evidenziata in due grandi concezioni letterarie della storia: la visione deuteronomistica della storia di Israele e quella del Cronista. La prima la riscontriamo nei libri di Giosuè, Giudici, I e II Samuele e in I e II Re. Questi libri costituiscono un contesto letterario in cui viene stabilita una narrazione fondamentale in riferimento al quinto libro del Pentateuco, il Deuteronomio: Israele è giunto nella terra di «Canaan» da altrove e, prima della conquista della Terra, ha ricevuto dal suo Dio la Legge – i Dieci Comandamenti – che rende possibile il giusto comportamento davanti a Dio e agli uomini. La «Storia di Israele» diventa così una storia di declino, in cui una condizione ideale si dissolve progressivamente con l'ingresso nella Terra e con la costituzione di una monarchia.

Questo programma teologico acquista spessore se colleghiamo, insieme alle nuove ricerche, la composizione deuteronomista dei libri dei Giudici, Samuele e Re con il racconto sull'esodo dall'Egitto e la conquista della Terra («Mosè-Esodo-racconto della conquista della terra»).

La concezione deuteronomista di Israele, dagli inizi salvifici fino alla caduta di Gerusalemme, diventa una spiegazione dell'esistenza del popolo di Israele in esilio. Mentre questa concezione della storia, nel suo nucleo essenziale, risale al VII secolo, il disegno storico dei libri delle Cronache nasce in epoca ellenistica. Il Cronista racconta la storia del «vero Israele» – la comunità del Secondo tempio di Israele. La finalità teologica della concezione della storia del Cronista ha come conseguenza che, rispetto alla concezione del Deuteronomio, è l'epoca di Davide e Salomone a essere considerata il vero momento fondante di Israele, e la storia di questo «Israele»

è messa in relazione con i re di Gerusalemme. I re del regno di Israele – con capitale Samaria, a nord – non sono citati neanche una volta.

L'esempio chiarisce che il termine «Israele», in epoca veterotestamentaria, poteva indicare concetti completamente diversi. Dal punto di vista storico, il nome «Israele» è attestato per la prima volta nella stele del faraone egizio Merneptah (1208), dove fa riferimento a un gruppo di persone; mentre nelle iscrizioni del Vicino Oriente antico del IX e VIII secolo, «Israele» indica un regno con sede a Samaria, quindi una dimensione politico-territoriale. Dopo la fine di questo regno, nell'anno 722/720 il nome «Israele» è trasferito al regno del sud, Giuda, con capitale Gerusalemme (Ger. 17,13). Quando anche questo regno finì, nel 587/586 con la conquista di Gerusalemme, il concetto «Israele» venne sempre più rafforzato dal punto di vista teologico. «Israele» divenne così, in epoca persiana ed ellenistica, il termine con cui un gruppo di adoratori di Jahvé indicava se stesso. Tale gruppo, in alcuni testi, è identificato con la comunità del Secondo tempio di Gerusalemme (Esdra, Neemia), e in altri con la comunità di Jahvé dei samaritani sul monte Garizim (*Delos-Inschriften*, p. 87).

Per la presente trattazione, questo significa che la «storia di Israele nell'antichità» non tratta solo dell'omonimo popolo di Dio, né del regno di «Israele» durante il IX e VIII secolo, bensì comprende il periodo di tempo che va dalla stele di Merneptah fino ai romani.

GLI INIZI E LA STORIA ANTICA DI ISRAELE (1208-926/925 A.E.V.)

Gli inizi di Israele sono oscuri. Le storie narrate nella Bibbia sui patriarchi e le loro mogli (Gen. 12 - 36) e la loro uscita dall'Egitto (Es. 1 - 15), non offrono alcun appiglio per fissare un inizio «storico». Queste narrazioni sono sorte durante un lungo periodo, dalla tarda età dei re in poi, e non possono essere utilizzate per una ricostruzione degli inizi di Israele. Questo vale anche per tutti i tentativi fatti dalla precedente ricerca di collegare gli «ebrei» dell'Antico Testamento con gli *Hapiru* delle *Lettere di Amarna*, o di associare il colorito dei nomadi, nei racconti su Abramo, Isacco e Giacobbe, ai gruppi semi nomadi (*Shasu*), citati nei testi egizi della fine del II millennio.

Se si procede da ciò che è storicamente accertato, la stele che celebra la vittoria del faraone Merneptah è l'unico indizio attendibile. La stele attesta che nell'anno 1208 nel Levante meridionale era presente un gruppo di persone chiamato «Israele». Se si accetta come ulteriore fonte extrabiblica sulla Palestina la lista del faraone Sheshonq, dell'anno 926/925, si riesce a inquadrare la storia degli inizi di Israele sulla base di due fonti extrabibliche. Nella prima è attestato per la prima volta il termine «Israele», e nell'altra diventa tangibile un evento storico – seppure presentato in maniera diversa – in cui s'intrecciano, per la prima volta in assoluto, la storia dell'antico Israele e la rappresentazione storica narrata nella Bibbia. Nel

breve passaggio di I Re 14,25-26, si racconta di una campagna del faraone Sheshonq contro Gerusalemme; ma a parte il fatto che non era Gerusalemme lo scopo della campagna, secondo l'iscrizione egizia Sheshonq non era assolutamente interessato alla città.

1. L'EGITTO E IL LEVANTE MERIDIONALE (XV-XII SEC. A.E.V.)

Per comprendere il significato della stele di Merneptah, è necessario volgere lo sguardo alla storia dell'Egitto. Al tempo del Nuovo Regno (1539-1077), i faraoni intrapresero numerose campagne nel Levante meridionale; si scontrarono, quindi, con avversari tanto bellicosi quanto in espansione: gli hittiti. Dopo che il re degli hittiti Shuppiluliuma I (1370-1336) conquistò il regno di Mitanni, lui e i suoi successori avanzarono pretese sul Levante meridionale. Si giunse a uno scontro militare forse nella battaglia di Meghidido nel 1468 (Thutmosi III) o in quella di Qadesh del 1274 (Ramses II). Sebbene il conflitto terminasse con un insuccesso, il faraone egizio riuscì a porre sotto il suo controllo il Levante meridionale e a mantenere questo *status quo* fino al 1160/1140 circa (Ramses III-Ramses VI), grazie a campagne militari, politiche matrimoniali e rapporti diplomatici.

Il dominio egizio sul Levante meridionale, importante dal punto di vista strategico, si accompagnò alla costruzione di un sistema amministrativo del quale ci informano circa 380 tavolette di argilla risalenti all'epoca di Amenophi IV, detto Ekhnaton (1353-1336): le *Lettere di Amarna*, redatte in scrittura cuneiforme e che comprendono lettere al faraone da parte dei re delle città-stato di Meghidido, Gerusalemme, Biblo e di altri luoghi. Di regola si tratta di rapporti sui nemici e sui pericoli, collegati alla richiesta di protezione militare. In questo con-

testo sono menzionati più volte gli *Hapiru*, presumibilmente migranti di origini diverse, che vivevano nelle zone montuose e che, secondo quanto affermano i testi, rappresentavano un pericolo per le città della pianura (HTAT 44, cfr. 84-85 = Liverani 88, pp. 128 s.¹).

Il territorio controllato dall'Egitto comprendeva anche quello in cui, in seguito, sarebbero sorte le città costiere fenicie a nord e le città filisteie a sud, come anche la zona dei successivi regni di Israele e Giuda (vedi cartina 1, p. 10). Allo stesso tempo, le *Lettere di Amarna* ci offrono uno sguardo sui rapporti politici nel Levante meridionale, dove esistevano numerose città-stato; tra queste, le due situate nella regione montuosa, Gerusalemme e Sichem, erano le più grandi come superficie, ma avevano la densità di popolazione più bassa. Nel nord era importante Hazor-Tell *Waqqās* e nel passaggio alle pianure costiere Gat-Tall *aš-Šāfi* che, ancora nel X secolo, comprendeva un complesso monumentale.

Le città-stato diventano interessanti per gli egizi solo nel momento in cui cominciano a espandersi verso un territorio importante dal punto di vista strategico ed economico. Questo è attestato con precisione per il signore di Sichem, *Lab'āya*. Secondo le *Lettere di Amarna*, egli legò a sé i regni delle città-stato confinanti – ma non Gerusalemme –, per porre sotto controllo le vie commerciali lungo le coste e nella pianura di Izre'el (HTAT 58 = Liverani 37, pp. 89 s.). Si assiste dunque, nelle sue linee essenziali, a quanto accadde più volte con i re di Israele nel IX e VIII secolo: il tentativo di espandersi, partendo dalla regione montuosa al centro della Palestina, verso la pianura costiera, importante sul piano sia economico sia strategico, attraverso la formazione di alleanze politiche con gli stati limitrofi.

¹ M. LIVERANI (a cura di), *Le lettere di el-Amarna*, 1. *Le lettere dei «Piccoli re»*, Paideia, Brescia 1998 (da ora in poi indicato come Liverani).

C'è ragione di credere che il sistema territoriale delle città-stato, si estendesse oltre la fine del controllo egizio sul Levante meridionale. Anche quando si giunse, tra la fine del II millennio e l'inizio del I, a una decadenza della cultura urbana della tarda età del bronzo – spesso indicata in passato dalla ricerca come «cananea» – è possibile dimostrare, con i dati archeologici, che le strutture costruite dai faraoni egizi sopravvissero al passaggio dalla tarda età del bronzo (età del ferro IIA, detto in termini archeologici), passando per l'età del ferro I (per la datazione delle epoche, vedi p. 135).

Presumibilmente, anche i regni posteriori di Israele e Giuda sono da collegare essenzialmente con le strutture della tarda età del bronzo. Infatti, la storia successiva di Israele, con la conquista della Terra, la formazione degli stati e i regni di Israele e Giuda si sviluppa, *de facto*, nella zona delle città-stato della tarda età del bronzo, Gerusalemme e Sichem – in modo più evidente nella seconda (vedi cartina 2).

Le città di guarnigione di *Bet-Shean* e Gaza facevano parte delle strutture amministrative create dagli egizi nel XIII secolo. Entrambe si trovavano in luoghi strategici. A *Bet-Shean* s'incrociavano le strade importanti che collegavano il territorio da nord a sud, attraverso la valle del Giordano, e da ovest a est attraverso la piana di Izre'el. Gaza invece era una tappa importante sulla *Via maris*, la rotta di terra che dall'Egitto, attraverso la penisola del Sinai, portava al Levante meridionale, la cui parte più a sud era chiamata dagli egizi la «strada di Horus».

L'archeologia di *Bet-Shean* è un tipico esempio di come si presentasse una città di guarnigione egizia nel Levante meridionale. C'erano templi egizi, edifici amministrativi, una planimetria modellata sulle città egizie (cfr. *Tell el-Amarna* e *Deir el-Medina*) e stele monumentali in pietra sulle quali erano incise le prerogative religiose e politiche dei faraoni. L'influsso egizio si estendeva così ampiamente che nelle botteghe locali era prodotta ceramica egizia e, anche in seguito, l'eredità di quella cultu-